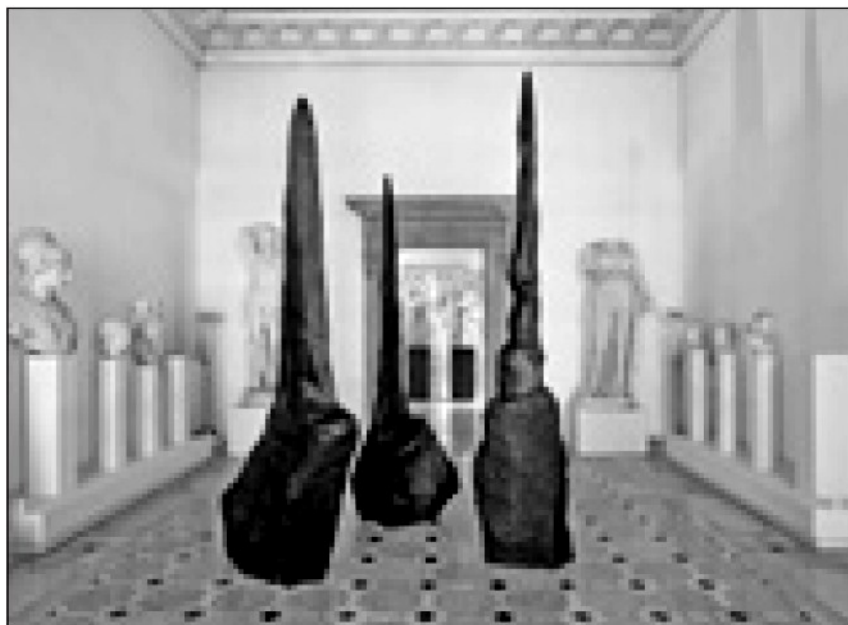


Le sculture di Bizhan Bassiri alla Biennale di Venezia

Quando l'ispirazione cade dal cielo



Alcune delle opere di Bizhan Bassiri esposte a Venezia

L'artista persiano si serve di blocchi naturali di magma lavico raffreddato raccolto sulle pendici del Vesuvio e ne ricava Erme contemporanee
di SANDRO BARBAGALLO

Tra le più eleganti e più suggestive mostre collaterali alla Biennale di Venezia è da segnalare quella di Bizhan Bassiri (1954). L'artista di origine persiana è approdato a Roma nel 1975 e in Italia ha cercato e trovato la propria identità. Curioso interprete della materia, ha sperimentato cartapesta, acciaio, bronzo, elementi lavici e persino elaborazioni fotografiche. Nel 1984 scrive *Il pensiero magmatico* e nel 1986 firma il proprio Manifesto del pensiero magmatico.

La rassegna veneziana presenta al pubblico sculture di vari periodi, in acciaio e bronzo ricoperto da patine nere, che si confrontano con alcuni magnifici esemplari di scultura antica in marmo bianco. La scelta del luogo espositivo, il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, non è casuale, perché ha permesso a Bassiri di allestire una sequenza di installazioni in cui passato e presente, antico e moderno, fossero in stretto dialogo tra loro. Un acuto e puntuale saggio

di Bruno Corà accompagna inoltre il percorso di questa mostra.

Bassiri si presenta come uno scultore del tutto originale, nel panorama dell'arte contemporanea. Forse ciò è dovuto al suo pensiero filosofico, secondo il quale l'arte è paragonabile al sole e, come il sole, è vulcanicamente inarrestabile. L'artista paragona anche l'opera d'arte alla caduta accidentale di una meteorite che, dal cosmo, si materializza sulla terra. Il senso di sorpresa e di stupore del creatore sembra ispirare anche il ciclo di opere esposte a Venezia sotto il titolo onnicomprensivo de *La caduta delle meteoriti* (catalogo a cura di Bruno Corà, Milano, Skira, 2011, pagine 256, euro 45)

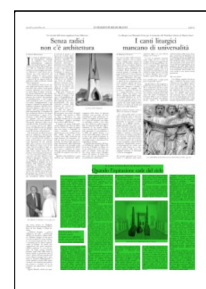
L'imponente gruppo di tali opere è nato a cielo aperto intorno all'atelier di Bassiri in Toscana. Un luogo magico, dove si disegnano le geometrie delle terre senesi e le desolate colline da paesaggio lunare. Forse si deve a quella scenografia l'austera solennità di queste forme che, nella collocazione museale, sembra abbiano scoperto la propria sede definitiva.

Visitando la mostra nelle sale del Museo Archeologico, oltre all'impostazione impeccabile, se ne apprezza la segreta armonia. Niente stride, nulla è gridato, come accade in certi allestimenti pacchiani che purtroppo hanno dato notorietà, in negativo, alla Biennale di quest'an-

no. Cosa si apprezza di più in queste sale?

Collocandosi al centro di un'installazione si possono ammirare antichi manufatti, inseriti in specchi solari non riflettenti, usati solo come emanazione di luce. Una luce particolare che nasce dall'abrasione del supporto metallico. Ma è anche l'occasione per poter ammirare una testa di Atena senza elmo (inizi del IV secolo prima dell'era cristiana) e due piccole statue, forse le più importanti della Collezione del cardinale Domenico Grimani. Trattasi di una *Kore* e di una *Demetra* (fine del V secolo prima dell'era cristiana) armoniose e sensuali.

Ma procedendo lungo il percorso della rassegna non si può non riflettere sulla segreta metafora che sottende la scultura di Bassiri quando usa il termine magmatismo. Forse egli ci vuol dire che la creatività dell'artista, la sua energia vitale, nel tempo si trasforma ma non si esaurisce. Analizzando poi la sua tecnica si avrà una risposta



illuminante all'apparente mistero del suo processo creativo.

Abbiamo già accennato che Bassiri si serve di blocchi naturali di magma lavico raffreddato, raccolto sulle pendici del Vesuvio. Con interventi minimi l'artista ricava da queste pietre un suo esercito privato di anonimi personaggi che proprio perché senza storia né identità, si trasformano in malinconici simulacri. Non sono neanche veri e propri mostri, ma sicuramente appartengono all'immaginario dell'artista, poiché creandoli Bassiri li ha riconosciuti e chiamati *Erme* (1996).

Forse non è un caso che nell'allestimento veneziano le Erme,meticolosamente ricoperte di grafite nera, siano speculari ai busti di marmo bianco, greci e romani.

Per quanto riguarda poi l'elemento ritrattistico, sia per le Erme che per le Nuvole o per le Lave, si attiva il fattore immaginifico della casualità. Quante volte a ognuno di noi è sembrato scoprire la forma di un volto o di un animale guardando il cielo? Così può accadere osservando la scultura di Bassiri, un patrimonio di immagini da scoprire.

La mostra veneziana ci conferma una naturale attitudine dell'artista persiano a creare immagini proteiformi, da cui l'inconscio potrà elaborare un proprio prontuario. Vari sono gli itinerari da percorrere e da scoprire, alcuni evocano antichi dei, altri leggende dimenticate, ma sempre la sensibilità dell'osservatore sarà allertata. Un esempio per tutti, le pietre del Vesuvio si trasformano a seconda del punto di vista. Possono essere terrorizzanti o rasserenanti, diventare prototipi di certa scultura di oggi o esempi di armonia di canoni classici, possono suggerire magie nate dal caso o dalla sovrapposizione di un'immagine antica con una assolutamente inedita.

Perché, e questo non va mai dimenticato, si deve al potere dell'autenticità di una scultura la capacità di ridefinire, o meglio reinventare, uno spazio.

Bassiri aveva già visualizzato, nella propria mente, all'inizio degli anni Ottanta, un suo progetto poetico-plastico, nato come una folgorazione durante un sopralluogo nell'area flegrea. Successivamente, spintosi fino alle pendici del Vesuvio, immaginò il ciclo intitolato *Evaporazioni* (1994), due delle quali sono presenti nella mostra veneziana.

Bassiri ha evocato dunque *Evaporazioni*, *Specchi solari* (1988), *Dadi della sorte* (1990), *Spade* (1998), *Meteoriti* (1986), ma anche bizzarre figure come *Serpi mercuriali* (1996), *Centauri* (1993), *Porte dell'Inferno* (1988). Una sorta di campionario di archetipi plastici da poter inserire al momento opportuno in quelli che l'artista chiama «paesaggi della mente».

Ci sembra opportuno citare a questo proposito l'*incipit* del Manifesto del pensiero magmatico: «Trovandomi per la prima volta sul cratere, ho sentito la condizione magmatica come fosse il sangue che circolava nelle vene e il cervello nella sua condizione creativa».

L'ambizioso progetto espositivo concepito da Bassiri per Venezia ha voluto mettere in relazione numerosi cicli di opere, concepite a distanza di secoli, anche grazie all'immedesimazione appassionata di Michela Sediari, direttrice del museo.

Con questa sofisticata e molto cerebrale rassegna, Bassiri dimostra di essere un interprete della grande tradizione orientale, con le sue radici oniriche e immaginifiche. Al tempo stesso però ci segnala che nessuna attività, più dell'arte, si può ribellare al caos di oggi. Perché l'arte può attraversare indenne il fuoco della tragedia, ricreando quell'armonia e quell'equilibrio a cui l'animo umano aspira.